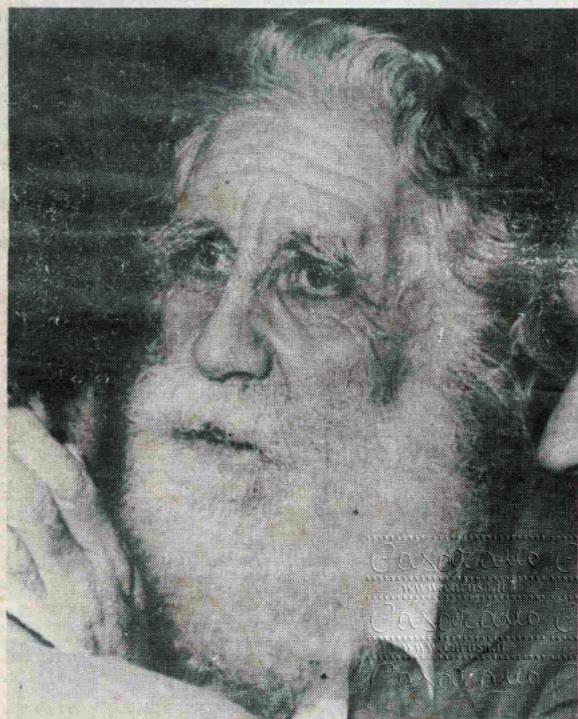


*L'industriale liberato a Reggio Emilia con due mila lire e venti gettoni*

## E' tornato a casa

*Il sequestro di Filograna è durato 215 giorni  
Pagati 3 miliardi e mezzo per il rilascio*

*Era falso il ricatto del dito mozzato*



La prima immagine di Antonio Filograna



L'entusiasmo della gente di Casarano Servizio fotografico «Foto Studio 2000»

SERVIZI, INTERVISTA AL RAPITO E FOTOSERVIZIO ALLE PAGINE 6 E 7

*Attentati terroristici a catena ieri a Roma*

### Vice questore assassinato dalle Br

ROMA - Giornata di attentati ieri in Italia. Le Brigate Rosse hanno ucciso il vice questore Sebastiano Vinci e ferito il suo autista Pacifico Votto. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata al quotidiano «Il Giornale d'Italia». Un anonimo ha detto: «Qui Brigate Rosse.

Abbiamo giustiziato Sebastiano Vinci, agente della controrivoluzione». L'attentato è avvenuto verso

le 13,45, cinque uomini tra cui una donna si sono avvicinati all'auto dove viaggiavano i due, una «Fiat Ritmo», nel momento in cui si erano fermati ad un incrocio, e hanno sparato numerosi colpi di pistola. E' probabile che del comando facessero parte anche altri terroristi.

Sempre ieri a Roma è stato ferito da un altro commando di terroristi,

composto da due uomini e una donna, l'avvocato Antonio De Vita, difensore del brigatista «pentito» Patrizio Peci. Dopo il primo momento di sbandamento, l'avvocato De Vita ha reagito ed è riuscito a ferire la donna che faceva parte del gruppo. Con una telefonata anonima inoltre le Brigate Rosse hanno fatto sapere di aver «processato» e «giustiziato» Roberto Peci.

Sempre ieri da un'auto in corsa sono stati sparati colpi di pistola ad una «volante» della polizia. Gli agenti che erano a bordo sono rimasti per fortuna illesi.

I «nuclei armati comunisti rivoluzionari» hanno ferito inoltre Franco Giuseppe Nieri, rappresentante di una casa editrice.

A PAG. 16

Società s.r.l.  
**GRANDI LAVORI**

costruisce

**nel VILLAGGIO S. RITA**

vicino al mare di S. Maria al Bagno con vista del più bel panorama della costa ionica, appartamenti di 50-70 mq con giardino indipendente e ampi spazi verdi.

Ufficio vendite-società grandi lavori s.r.l.  
Villaggio S. Rita-Galatone Tel. 0833/823032

«Mesciu Ucciu»: il primo giorno di libertà dopo il lungo tunnel



L'industriale varca la porta di casa



Filograna all'uscita dalla chiesa

# Filograna finalmente a casa

Il lungo abbraccio alla moglie, ai parenti e alla sua gente

A colloquio con l'industriale rapito

## «Da oggi ricomincio a vivere»

CASARANO - Antonio Filograna, nonostante lo stress e l'emozione, non si è sottratto a un fuoco di fila che i numerosi giornalisti accorsi a casa sua gli hanno proposto. E' la riprova che l'uomo ha pienamente recuperato il senso della realtà.

Capelli lunghi, incolti, volto liscio dopo la rasatura della lunghissima barba, camicia bianca, fresca di bucato sopra un pantalone di lino azzurro: così Uccio Filograna ha affrontato i cronisti.

«L'attesa è durata sette mesi - ha esordito Filograna - non immaginavo che dopo questo lungo periodo avrei riavuto la mia grande libertà. Ringrazio il Signore che mi ha dato tanta di quella pazienza ed autocontrollo fisico. Per sopravvivere sono stato obbligato a crearmi una mia filosofia. Mi sono sforzato di non pensare alla famiglia o alla mia azienda, cercando invece di seguire idee vaghe e vane, pensando a queste cose ho risolto la mia libertà, tutto. Non so se, altrimenti, un uomo a 58 anni avrebbe potuto resistere».

Era al corrente dell'andamento delle trattative?

«Cosa vuole che le dica. Non facevano altro che dirmi "Tutta la tua vita hai fatto il cacciatore, ora devi fare lo spettatore"».

E' vero che aveva chiesto di trattare direttamente?

«Sì, ma mi avevano risposto di no. L'interlocutore non mi dava la possibilità di parlare di avere soddisfazione nella richiesta».

Quanti erano i suoi carcerieri?

«Ne ho avuto sempre uno a fianco. Dalla voce direi che era sempre lo stesso. Ho dovuto adattarmi per quanto riguarda l'ambiente, e anche al ruolo del prigioniero».

Le giungevano notizie dall'esterno?

«Assolutamente no. Sono rimasto all'oscuro di tutto. Soltanto oggi ho saputo che ha curato la trattativa con i miei rapitori».

Ha sentito freddo durante l'inverno?

«Sì, ho sofferto».

E' sempre stato nella stessa prigione?

«Sì, non sono mai stato spostato. Ho avuto l'impressione di aver viaggiato moltissimo prima che giungessi alla mia prigione».

Come si è mosso l'altra notte

quando è stato rilasciato?

«E' stato un fatto tragico. Da settimane ero in ansia in attesa della liberazione, l'ansia di un uomo con grandi responsabilità, oltre che familiari, aziendali. Non mangiavo da qualche giorno e non dormivo. Non sapevo neanche in che regione mi trovassi e successivamente mi sono sforzato di rintracciare un telefono pubblico. Quando mi hanno fatto scendere dall'auto ero ancora bendato. L'accordo era di tenere la benda per circa 15 minuti. C'era un impegno preciso da parte mia. Non avevo l'orologio e ho contato i minuti, ogni volta fino a 60. Ho atteso più dei 15 minuti, avevo paura di levarmi la benda».

Ero seduto sul bordo della strada. Quando mi sono liberato della benda ho visto delle piante. E' stata una sensazione particolare vedere la natura dopo sette mesi, ciò che il Signore ha creato. E' stato come vedere il mondo nuovamente. Era circa mezzanotte».

Che cosa ha fatto subito dopo essere rimasto libero?

«C'era il buio. Non sapevo dove andare. Cercavo qualche cosa che mi consentisse di orientarmi. La via dove ero stato abbandonato era una strada comunale frequentata assai di rado. Avevo preparato un fazzoletto per fare segno alle vetture: sono passate diverse auto ma non s'è fermato nessuno».

E come ha fatto a raggiungere un telefono?

«Ho camminato per circa due ore e alla fine sono giunto a un posto telefonico da dove con i gettoni che i rapitori mi avevano lasciato in tasca, ho composto uno dei numeri di telefono ai quali sapevo di poter rintracciare qualcuno. Ad attendermi ho poi saputo, c'erano Luigi Memmi e il dottor Sacchetto. Più tardi, verso le ore 4, è giunta a Sessa la moglie del dottor Sacchetto, e successivamente mi hanno portato a Verona. Qui sono stato raggiunto dal sindaco Memmi e poi da mia moglie Elvira».

Torniamo alla sua prigione. Come è stato trattato?

«Sono stato quasi sempre incappucciato e sempre al buio. Per farmi luce adoperavo delle candele. Quando ero solo, infatti, potevo scoprirmi il viso. Mi devo complimentare con i miei carcerieri per la qualità del cibo. Mi consentivano di scegliere il menù».

Ha mai notato la mano di una donna nella preparazione dei pasti?

«L'impressione mia è che il pasto fosse preparato sempre dalle stesse mani».

Ha notato un accento particolare in chi le parlava?

«Altoitaliani non erano di certo».

Erano calabresi?

«Non saprei perché non riuscivo a distinguere bene le parole, anche perché avevano sempre un oggetto in bocca per non far riconoscere la propria voce».

Avvocato Grandinetti: l'operazione finale è stata particolarmente difficoltosa e lunga.

«Io ho in mano la situazione da 35 giorni, non credo che siano poi molti per un'operazione del genere».

Ha avuto l'impressione che prima si fosse perduto del tempo prezioso?

«Diciamo che forse c'è stato solo un po' di confusione».

Signor Filograna: quando ha saputo che la sua squadra aveva vinto il campionato?

«Solamente oggi e la cosa, inutile dirlo, mi ha commosso».

Domani i giornali pubblicano la notizia che Carraro l'anno prossimo allenerà il Taranto...

«Ma è possibile che abbia già firmato. Spero proprio di no. Se comunque ha allacciato trattative con altre società, evidentemente l'ha fatto perché credeva che io non tornassi per tempo a Casarano. Spero che tutto torni domani alla normalità anche per la mia squadra».

Il Casarano tenterà di vincere il quarto campionato consecutivo?

«Dopo la C/1 vorrei che il Casarano giocasse con il Lecce, naturalmente se è possibile in serie B!»

Verso la fine della conferenza stampa è giunto il presidente della giunta regionale Nicola Quarta il quale ha detto: «Provo una gioia immensa nel poter salutare un amico leale e generoso e soprattutto un imprenditore capace ed essenziale per dare impulso alle attività economiche locali».

E' finita a tardissima ora. Poi Filograna si è scusato e si è ritirato. Verso mezzanotte una donna, davanti al cancello chiedeva a voce alta: «Fatecelo vedere, fatecelo salutare».



L'abbraccio della signora Elvira dopo la rasatura di «Mesciu Ucciu»

CASARANO - Un lungo abbraccio, una festa popolare indimenticabile. Casarano ha dato il benvenuto a «Uccio Filograna nella maniera più spontanea ma anche più viva che si potesse. Fin dal mattino, quando s'era sparsa la voce che l'industriale era stato rilasciato «al Nord», in paese si era cominciato a pensare ai festeggiamenti. Qualcuno s'era attrezzato anche per i fuochi d'artificio, mantenendo l'impegno assunto all'indomani della brutta faccenda del dito mozzato, quando i casaranesi dissero che la vera festa patronale sarebbe caduta il giorno del ritorno a casa del popolare casaranesi.

A dare un tocco di soddisfazione in più (sempre beninteso che ve ne fosse lo spazio), la imprevista promozione in serie C/1 della squadra di calcio, presieduta da Filograna. E, nell'attesa del ritorno a Casarano, si è sviluppato un intreccio continuo dalla villa sul Colle alla fabbrica Filanto, dalla piazza del paese, ai circoli, agli uffici, ai negozi, alle campagne.

Poi, finalmente, poco prima delle 20 è comparso «Mesciu Ucciu», il volto scavato, la barba lunghissima. L'andatura un po' curva. Ma libero. Ed è stato il tripudio popolare. Per prima cosa ha chiesto di fare una sosta alla Cappella della Madonna della Campana, a pochi metri da casa sua.

All'uscita è stato accolto da un coro «Filanto-Filanto» di circa duemila casaranesi in attesa. Poi ha raggiunto la sua villa a piedi: è stato necessario creare un cor-

done per proteggerlo. Qualcuno, nonostante l'impegno dei carabinieri, è riuscito ad abbracciare Filograna che sembrava stramitto. Mentre era sorretto, ha invocato il nome della moglie Elvira che per un momento era scomparsa alla sua vista.

Alle 20.45 è entrato in casa, accolto dal fratello Ubaldo e da tutti i familiari i quali lo reclamavano alla folla che invece voleva bloccarlo.

Quando è entrato in casa ha preso posto sul divano del tinello. Per bloccare la ressa che si era creata intorno a lui è intervenuto il cognato Aldo, ma Filograna si è opposto dicendo: «Lasciati stare. Questa gente così vicini mi ripaga di sette mesi atroci, questa solidarietà umana è l'altro aspetto della vita. Ho bisogno di sentire tutti vicini».

L'entusiasmante atmosfera che si era creata attorno a «Mesciu Ucciu» aveva fatto dimenticare a tutti che la campagna elettorale era agli sgoccioli. Filograna ha sostato ancora alcuni minuti nel tinello per salutare parenti, amici e dipendenti delle sue aziende.

L'industriale si è poi ritirato per rimettersi in sesto e farsi tagliare la lunga barba grigia. In questi momenti la gente della strada continuava a scandire il suo nome, chiedendo di poterlo vedere, salutare, abbracciare. «Fatecelo vedere», dicevano, «altrimenti stiamo qui fino a stanotte».

Mentre Filograna si radeva, qualcuno gli ha fatto notare che quella barba gli conferiva l'a-

spetto di un profeta biblico. E lui ha replicato: «Questa barba ormai appartiene al passato. Da domani si comincia a vivere».

La gente di Casarano. E' sta la protagonista assoluta delle lunghe ore di vigilia. La notizia del rilascio si era diffusa in paese verso le 18 quando improvvisamente le sirene del calzaturificio «Filanto» e delle altre piccole aziende del paese hanno cominciato a ululare.

Intorno alla fabbrica, nel giro di pochi minuti, il traffico è stato caotico e la gente ha cominciato a riversarsi vicino ai cancelli. Alle 19.40, sempre davanti all'azienda, è arrivato una Ritmo blu: c'è stata una ressa indicibile.

«E' lui, è lui...». Era invece il sindaco Memmi e un altro esponente politico di Casarano, Vanni Ruberto, provenienti dall'aeroporto di Brindisi. Gli operai hanno bloccato la macchina ed hanno chiesto in primo luogo notizie sullo stato di salute di Filograna, soprattutto del dito. Memmi ha rassicurato tutti: «Sta bene, sta meglio di prima. Moralmente è molto su. E le dita ci sono tutte».

I capannelli si sono formati anche davanti alla villa dell'industriale sulla collina. L'attesa è durata alcune ore. Poi le scene d'entusiasmo di cui si diceva.

Questa serata è finita come una festa: con i fuochi d'artificio.

Servizi a cura di ROBERTO GUIDO e ANTONIO IMPERIALE

# Scatta da oggi la difficile inchiesta giudiziaria per identificare i rapitori Pagati tre miliardi e mezzo

## 215 giorni: uno dei più lunghi sequestri di persona

Rilasciato a Sesso vicino Reggio Emilia con duemila lire in tasca e 20 gettoni. Affittato un aereo privato che l'ha trasportato a Brindisi da Villafranca di Verona. A Novoli, lontano dai giornalisti, il primo sommario interrogatorio dei giudici. «Si è trattato di una vicenda molto elaborata». Appena l'ha chiesto, Filograna è stato lasciato libero di tornare a Casarano

di DINO LEVANTE

NOVOLI - Filograna è libero. Dopo sette mesi e sette giorni, l'industriale calzaturiero di Casarano è tornato a casa. Per la sua liberazione è stata pagata complessivamente la cifra di tre miliardi e mezzo forse a due organizzazioni diverse. Chi l'ha visto s'è trovato di fronte un uomo provatissimo, affacciato da una prigione che è stata lunga e dolorosa. Una barba bianchissima e fluente, un'andatura stanca e curva: Filograna rimarrà segnato molto a lungo da questa avventura anche se, fortunatamente, i rapitori non hanno fatto la canagliata di amputargli un dito così come avevano fatto credere circa un mese fa. «Messico Uccio» le dieci dita delle mani le ha tutte al loro posto.

Il rilascio è avvenuto poco dopo la mezzanotte fra giovedì e venerdì nelle campagne circostanti la frazione Sesso di Reggio Emilia. Filograna che aveva in tasca 2000 lire, ha eseguito l'ingenuità di attendere un certo lasso di tempo prima di dare l'allarme. Quindi ha fermato un'automobilista e si è fatto portare a un telefono. (i banditi gli avevano lasciato 20 gettoni e alcuni numeri telefonici) E' cominciato il frenetico ritmo di chiamate. La prima, dopo l'allarme, è stata alla moglie Elvira la quale, nel cuore della notte, ha cercato di organizzare il recupero del marito. Una delle persone che più si sono attivate in queste prime fasi è stato l'avvocato Grandinetti di Roma il quale, specialmente in quest'ultimo mese di giugno, ha affiancato il suo collega Santoro di Lecce. E' stata individuata la soluzione migliore: un aereo privato. Così l'industriale è stato accompagnato a Villafranca (l'aeroporto di Verona) da dove un "executive" di una compagnia privata è



Un'altra immagine della «festa» di ieri.

decollato alle 15 ed è atterrato verso le 17 all'aeroporto di Brindisi. Qui Filograna è stato accolto dal fratello Ubaldo (avvertito del rilascio più tardi) e dagli altri più stretti familiari. Ad attenderlo c'erano pure due sostituti procuratori della repubblica Luigi Molendini e Giuseppe Giannuzzi, il comandante del Gruppo dei carabinieri di Lecce col. Subranni e il dirigente della squadra mobile della questura di Lecce dott. Donvito. L'industriale è stato caricato in macchina e portato direttamente a Novoli. Gli inquirenti hanno preferito la piccola sede di questo centro a una decina di chilometri dal capoluogo salentino per evitare l'incontro con i giornalisti i quali, per tutto il pomeriggio, sono rimasti appostati a Lecce (davanti al Palazzo di giustizia, la caserma dei carabinieri e la questura). Quando è filtrata anche questa notizia era troppo tardi per incontrare Filograna, ma non tardi per conoscere dagli inquirenti l'esito di questo primo, sommario interrogatorio. I due magistrati e l'uffi-

ziale superiore dei carabinieri hanno consentito a rispondere alle domande del cronista.

**In che condizioni si trova Filograna?**

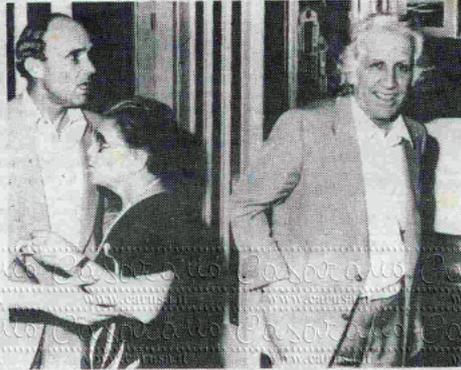
«L'abbiamo trovato molto prostrato, indebolito. Comunque non in condizioni tali da richiedere con urgenza l'intervento del medico. Inoltre ha ancora tutte e dieci le dita».

**Che cosa è emerso da quest'interrogatorio?**

«Non s'è trattato di un interrogatorio (tra l'altro non abbiamo verbalizzato nulla) ma di una semplice presa di contatto. Non era il caso di fare domande specifiche a poche ore dalla fine di un incubo che durava da oltre sette mesi. Il signor Filograna sarà interrogato in seguito, avremo con lui una serie di incontri durante i quali cercheremo di saperne di più di questa vicenda».

**Ha parlato della sua prigionia? E' stato sempre nello stesso posto oppure è stato trasferito più volte?**

«Guardi, non lo abbiamo chiesto. Certo è che si è trattato



Rinfrancato finalmente a casa

di una vicenda molto elaborata, diciamo così. Ma non siamo entrati nei particolari perché lo stesso signor Filograna ha espresso il desiderio di essere lasciato libero di tornarsene a casa. Desidero che ovviamente abbiamo accolto».

**Potete confermare che la cifra della seconda e ultima rata sia due miliardi di lire?**

«Non possiamo confermarlo perché anche su questo dovremo sentire per bene le persone interessate. Ci sarà tempo di approfondire, anche con i giornalisti, questa vicenda».

**Avete già un orientamento nelle indagini?**

«Anche questa è una risposta prematura che quindi non possiamo dare. Certamente sarà fatto tutto quello che è possibile».

Una conferenza stampa improvvisata quanto scarsa, troncata praticamente per «mancanza di risposte», questa volta però non per insensibilità degli inquirenti ma per l'oggettiva situazione. Molto opportunamente, in-

na, conduce il suo titolare a Casarano.

E' di normale routine lo spostamento di Filograna, è infatti atteso dai dirigenti della «Filantop» per impostare e programmare il lavoro della settimana successiva. Giordano Grassigli si mette alla guida della Bmw di Filograna, conduce il suo titolare a Casarano.

A velocità ridotta, la potente auto, attraverso la campagna di Acquarica. Una Citroën, o forse una Peugeot, si dirà dopo, tallona la Bmw, la segue, le è a ruota. Poi l'agguato, preciso, «scientifico» da professionisti.

L'auto dei rapitori si affianca alla Bmw, la sorpassa, la stringe improvvisamente sulla destra, infine la inchioda con una violenta frenata.

Grassigli, è preso all'improvviso, non può fare altro che frenare: è un riflesso condizionato, riesce ad evitare l'impatto. Grassigli e Filograna non fanno in tempo a capire quanto sta accadendo: in un batter d'occhio dall'auto, che li ha seguiti scendendo cinque persone, tutte con il viso coperto da passamontagna e da mascherine, tutte comunque armate.

Tre dei rapitori si portano subito allo sportello di Grassigli, mentre gli altri due si interessano di Filograna che quasi di peso viene costretto a forza ad abbandonare la sua Bmw.

In tutta l'operazione fattore importante è che dimostra l'alta professionalità dei rapitori, non una parola, non uno sbandamento, come se tutto fosse stato già studiato e calcolato alla perfezione. Anche tra di loro, non un segno, eppure ormai è buio, e solo i fari delle due auto «rischiarano i freddi e precisi gesti dei rapitori».

Servizio fotografico  
«Foto Studio 2000»

### Operazione del Commissariato Ps

## Cinque arresti per furto a Nardò

NARDÒ - Cinque arresti la scorsa notte a Nardò per un tentativo di furto ai danni di Aldo Quarta, titolare di un deposito di articoli sportivi e giocattoli in piazza La Rosa.

A mettere in allarme gli uomini del locale commissariato è stata una telefonata anonima pervenuta intorno alle 2.30. La segnalazione anonima ha fatto scattare l'allarme al commissariato che ha inviato sul posto una pattuglia mobile al comando dell'appuntato Calabrese. In piazza La Rosa gli agenti di Ps, coadiuvati dagli uomini della Fidielpol, hanno intercettato e arrestato tre dei cinque componenti la banda. Si tratta di Giuliano Casto, 20 anni, di Gallipoli, di Pietro Barbeta, 23 anni, di Castrignano dei Greci ma residente a Racale, e di Vincenzo De Ramundo, 20 anni, di Aradeo.

E' stato subito accertato che i tre, insieme ad altri due complici, avevano raggiunto il centro neretino a bordo di una Fiat 500 targata CB 229039, guidata da Giuliano Casto tra l'altro privo

di patente e di assicurazione. Il giovane gallipolino era pure in possesso di una pistola calibro 22.

Condotti immediatamente in commissariato è stato accertato che gli altri due componenti della banda sfuggiti avevano cercato invano di rubare una prima Fiat 500 targata LE 102772 e poi un «Ape» su cui avevano lasciato un paio di sandali. Di qui i due avevano fatto perdere le tracce.

E' toccato ad altre due pattuglie del commissariato, guidate dai brigatieri Albanese e Toma, rintracciare i fuggitivi ad Aradeo e a Racale. I due - si tratta di Pietro Masciullo, 22 anni di Aradeo e di Sebastiano Rizzo, 26 anni di Racale - sono stati fermati nelle rispettive abitazioni e di qui condotti prima al commissariato, e quindi alle carceri di Lecce.

● NOHA - Carmine Pagliolunga, 59 anni di Cutrofiano ma residente a Noha, è stato trovato morto in casa. Era paralitico, viveva da solo (scapolo) in una stanzetta senza acqua né luce, poco meno di una stalla.

### 23 milioni il bottino

## Rapina a Lecce in pieno centro

LECCE - «I soldi, i soldi» Conquista unica frase due rapinatori a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata ieri a mezzogiorno hanno bloccato un'auto dell'Enel con a bordo tre impiegati ed hanno portato via una refurtiva per un valore di 23 milioni. Il traffico di quell'ora ha favorito i malviventi che all'imbocco di via XXV luglio all'altezza dell'Istituto Tecnico Commerciale «A. Galasso». I due rapinatori hanno avuto tutto il tempo per intimare l'alt, minacciando con una pistola il conducente della Fiat 127 targata BA 581886 che in quel momento, per la presenza di altre auto era costretta a procedere a passo d'uomo.

I due rapinatori incappucciati subito dopo essersi fatto consegnare il sacchetto contenente in parte assegni ed in parte (tre milioni) denaro contante per un valore complessivo di ventitre milioni sono ripartiti a tutto gas per le vie

del centro, imboccando subito l'affollata via Trinchese. Nelle vicinanze c'era un vigile urbano che salito su un Ford Transit che transitava ha cominciato l'inseguimento dei malviventi. Dopo poche centinaia di metri, però, i due hanno fatto perdere le loro tracce tra gli sguardi incuriositi dei passanti.

A bordo della Fiat 127 di proprietà dell'Enel viaggiavano il quarantaduenne Luigi Morcella, il cinquantottenne Italo Lolli ed il trentasettenne cassiera di Maglie Lucia Palanca. La massa repentina dei malviventi ha sorpreso nettamente il cassiere che con la pistola puntata in faccia non ha fatto altro che consegnare il sacchetto con il denaro che l'incaricato si stava apprestando a versare alla vicinissima sede del Banco di Napoli. D'altro canto la fuga immediata dei due malviventi non ha permesso di raccogliere alcun dato utile alle indagini condotte dalla squadra mobile

### Sergio Candido lavorava alla 167 B

## Cede l'impalcatura e un giovane muore

LECCE - Una tragica caduta dal sesto piano di un edificio in costruzione è costata la vita al ventiquattrenne Sergio Candido ieri mattina in un cantiere della zona 167. L'improvviso cedimento dell'impalcatura in legno del ballatoio di un balcone al sesto piano ha provocato la caduta del giovane che in quel momento stava lavorando sul posto. Il pronto intervento dei compagni di lavoro non è valso, però, a salvargli la vita. Trasportato al centro di rianimazione dell'ospedale regionale «Vito Fazzi», neanche le cure dei sanitari hanno avuto successo. Dopo circa un'ora e mezzo dal ricovero Sergio Candido (era nato a Lizzanello il 1/8/58, ma risiedeva a Lecce in via Bari, 52) è spirato.

Il cantiere in cui la vittima lavorava è di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari che ha appaltato i lavori, per la costruzione di un edificio di sei piani alla Sics, una società con sede in Roma in via Gracchi 91 e

con recapito amministrativo a Gallipoli, in via Udine 52.

E' intervenuta sul posto la squadra mobile che ha cominciato le indagini di rito. Sta seguendo il caso per la magistratura il dott. Petrucci, il quale ha subito ordinato l'esame necroscopico sul cadavere ed ha incaricato l'ispettorato al Lavoro di eseguire le opportune inchieste. Dovrà essere valutata la reale efficienza delle strutture necessarie alla prevenzione per gli infortuni. Non si spiega infatti, come il ballatoio su cui stava lavorando Sergio Candido sia potuto crollare, sebbene non fosse sottoposto ad un eccessivo carico di peso. In quel momento tra l'altro, solo la vittima stava lavorando su quell'impalcatura.

La diagnosi emessa dai medici dell'ospedale Vito Fazzi conferma la drammaticità della caduta: il corpo della vittima, risultava politraumatizzato.

Con la morte di Sergio Candido si allunga la serie luttuosa sui posti di lavoro, in special modo dei cantieri edili.